

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 88
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. R. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esso corre i giorni, anche i festivi, tranne le festività.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montebellio N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE TASSE

DI REGISTRO E BOLLO

IV.

In tempi normali, certamente il modo più agevole e più logico per assistere le finanze è di procacciarsi le entrate occorrenti col mezzo delle imposte. Ma anche nello stabilire queste conviene fuor di dubbio che i Poteri Legislativi si regolino in modo da favorire e rispettare sempre lo sviluppo della ricchezza anziché incepparlo, o recargli comechessia novero.

Noi non siamo niente affatto nemici delle imposte ben distribuite, e regolate ad un metodo semplice di percezione, che non includa vessazioni fiscali, nè angherie preventive. — Crediamo anzi che l'imposta, fino ad un certo punto, fino a che non intacchi le forze produttive, sia lo stimolo più possente ed efficace all'industria e all'attività d'una popolazione intelligente e dotata di risorse.

Ma per le provincie meridionali bisogna pur riconoscere che esse versano tuttora in circostanze economiche eccezionali, in tali circostanze che escludono pel momento l'opportunità di aggravj e molestie alla proprietà immobiliare.

Non v'è quasi proprietario che non abbia risentiti funestamente i danni del brigantaggio. Questo flagello, esteso, profondo, già per la terza annata infesta queste provincie. — Molti furono i proprietari che ebbero le messi o incendiate, o comunque distrutte — molti più ancora quelli che per salvare le messi anno pagato grossi ricatti — infine ogni territorio, o quasi ogni territorio ebbe a soffrire danni gravissimi, e la grande maggioranza dei proprietari fu colpita dalle conseguenze della turbata sicurezza.

La queste circostanze si capisce facilmente che la proprietà deve trovarsi in condizioni assai ristrette, e che il momento trascorso per aggravarne gli imbarazzi colle tasse di Registro e Bollo non poteva essere meno opportuno. — Queste tasse colpiscono il credito dei beni stabili, e aumentano le difficoltà al proprietario ad ottener mutui o sovvenzioni nel momento il più eccezionale, in cui la proprietà fondiaria per gravi danni sofferti, e per essere esageratamente gravata, a bisogno di ajuti, e che questi ajuti non che difficoltati, le sieno agevolati.

Infatti chiunque voglia ora accordare una sovvenzione ad un proprietario di beni-fondi — sia pure il sovventore, o un'istituto pubblico, o un privato capitalista onestissimo — deve tener conto che il valor capitale del fondo, il quale è il segno della sovvenzione, in forza delle tasse di Registro e Bollo viene ad essere scemato all'incirca del sette per cento, perchè se il 4 per cento è la tassa all'alienazione, vi sono poi le enormi spese di bollo sull'azione ipotecaria, e per tutti gli atti inerenti, non escluso il pericolo di incorrere in una delle tante penalità comminate, o contraven-

zioni che le molte volte possono dipendere da casuale inavvertenza.

V.

Se poi dallo studio, dall'esame delle condizioni delle finanze pubbliche, dell'economia generale del paese e delle condizioni particolari ed eccezionali di queste provincie, passiamo ad esaminare intrinsecamente le tasse medesime, l'incompatibilità di questo sistema diviene sempre più evidente.

Abbiamo già dovuto esporre quanto grave in sé e dannosa nelle sue conseguenze economiche sia la tassa del 4 per cento sulle alienazioni degli immobili — abbiamo veduto come essa viene ad arrecare un pregiudizio, un imbarazzo non lieve a questo genere di operazioni nel momento in cui lo stato è necessitato di ricorrere alla vendita di una enorme quantità di beni immobili — abbiamo dimostrato inoltre come le tasse di Registro e Bollo vengono ad intaccare il Credito fondiario nel momento in cui la proprietà immobile sente il massimo bisogno dell'assistenza dei capitali, e domanda perciò che le ne sia agevolato l'accesso.

In seguito a queste apprezzazioni teoriche, parlando dei risultamenti pratici del nuovo sistema di tasse, dovremo anche dimostrare come l'imposta del 4 per cento sui beni immobili verrà a cagionare una serie immensa di simulazioni — da ciò poi ne conseguirà che l'erario non potrà percepire se non poco o nulla, e gli interessi privati soffriranno per le molteplici contestazioni a cui le vendite non regolarmente contrattate per atto pubblico daranno luogo.

Nelle successioni e nei trasferimenti di proprietà a titolo lucrativo, le leggi di Registro e Bollo non ci appaiono molto più felici nel concetto e nei risultati.

Il mezzo per cento sulle eredità fra ascendenti e discendenti sembra a prima giunta un onere lieve e tanto meno sensibile in quanto colpisce chi vi è soggetto nel momento del conseguimento d'una entità patrimoniale. — Ma anche qui egli è d'uopo entrare nei segreti della pratica ed osservare ciò che avviene nella pluralità dei casi.

Le pingui eredità nelle quali l'onere fiscale summentovato non arreca aggravio sensibile sono affatto eccezionali, come pochi sono i veri ricchi, al confronto del maggior numero di coloro che appena si sostengono mediocrementemente, e di quelli più ancora che vivono stentando.

Muore il capo della casa: nel maggior numero dei casi questa è una grave avventura non solo morale ma anche economica per una famiglia.

Precedata il più delle volte da una lunga e costosa malattia, che avrà già dissestato le finanze famigliari, questa disgrazia viene ad essere susseguita dalla necessità di far fronte immediatamente alle passività che il capo della casa sosteneva col suo credito — viene ad essere susseguita dalle divisioni dei beni, spesso da contestazioni, e quasi sempre dalla ces-

sazione dei lucri che il capo della famiglia con traffici, con una industria o con una professione sapeva procacciarsi.

In mezzo a queste circostanze, che nel più gran numero dei casi costano alla famiglia gravi perdite, si presenta il fisco e aggravandovi d'altre spese e imbarazzi accessori vi toglie il 1/2 per cento dell'eredità. — Chi conosce l'andamento pratico delle cose umane, può dire che noi rappresentiamo fedelmente ciò che avviene nei novanta casi sui cento.

L'imposizione del 4 per cento sulle eredità e donazioni dei germani, zii e nipoti è assolutamente enorme in teoria, come nulla sarà in pratica. Si vollero equiparare alle alienazioni questi atti ordinariamente tanto legittimi e necessari — nel senso giuridico di questo epiteto applicato ad eredità — quanto la trasmissione di beni da padre a figlio; ma per qual ragione? per qual diritto?

Siffatti trasferimenti nel nostro paese sono tanto certi, tanto naturali che la pubblica coscienza si rivolterebbe contro il germano che non trasmettesse i beni ai fratelli in mancanza d'altri eredi necessari. Ordinariamente il patrimonio dei fratelli è quell'istesso del comun genitore che sovente si riconcentra nel germano superstite o nei suoi figli.

In queste provincie in cui gli affetti di famiglia sono tenacissimi vediamo accadere quasi abitualmente che la proprietà del padre, massime nelle modiche fortune, alla morte di lui passa indivisa tra i figli che l'amministrano in comune.

Di mano in mano che i figli vengono a morte, il godimento dei beni si restringe al superstite finchè si concentra o in uno solo o nei figli di taluno dei fratelli: alle sorelle si fanno in comune gli assegnamenti dotali. — E queste misure estremamente conservative sono naturali in un paese in cui fino ad ora le industrie e i traffici essendo in minime proporzioni, erano per conseguenza limitatissimi ed eccezionali quasi i mezzi per arricchire e formarsi una proprietà.

Dinanzi a queste abitudini che un legislatore deve pur studiare a fondo, perchè sono quelle che informano le condizioni economiche, la tassa del 4 per cento sulle trasmissioni tra germani, zii e nipoti, di tanto superiore a quella per le trasmissioni fra ascendenti e discendenti in linea retta, diviene un arbitrio enorme che colpisce in modo eccessivo tutte le modiche fortune, vale a dire il maggior numero.

L'Arciprete Bagnoni
e il vescovo di Brescia

Raccomandiamo all'attenzione del clero liberale la seguente corrispondenza da Brescia in data del 3 alla Perseveranza:

Quell'indignazione ch'io non è ancor guarita v'avvertiva ardere nel petto de' miei concittadini, in causa dell'esorbitanze reazionarie dell'alto clero bresciano, in luogo di placarsi, avvampa sempre più. La faccenda minaccia di farsi seria, e seria assai, ed il nostro vescovo,

non che scongiurarla colla mansuetudine e col senno, parasi invece a suntuo di provare la verità di quell'adagio romano: *Quos vult perdere Jupiter dementat*. — Egli continua a scagliar per ogni senso anatemi, sospensioni e circolari incendiarie. Già vi dissi come una buona metà dei parroci e curati di montagna, ne siano restati vittima. Or bene, molti di essi, cui i fulmini episcopali tolgono, o stan per togliere, fama e soldo, vergarono sino dal passato giugno, una protesta, che tutti avran potuto leggere nelle colonne del vostro giornale. Tra i firmatari brilla il nome dell'arciprete Bagnoni di Castenedolo, uomo di riputazione illibata, e celebre per faccenda teologica e per sapere. Vedendo come il vescovo non si curasse nè punto nè poco di rispondere alla protesta suscitata, e come anzi le sevizie contro i preti liberali si facessero sempre più numerose ed insopportabili; coraggiosamente egli dirigevagli in nome proprio una lunga lettera, nella quale, giustificato il proceder suo e de' suoi compagni di persecuzione, finiva coll'avvertirlo che in caso di invasione sarebbe passato a ragunare tutti i sacerdoti incriminati della diocesi, e che con essi avrebbe preso quei provvedimenti che fossero del caso.

Com'era da prevedersi, un disdegnoso, anzi minaccioso silenzio fu la risposta del cav. dell'Ordine austriaco della Corona Ferrea, mons. Verzeri. La lettera del Bagnoni fu creduta uno spauracchio e nulla più. Ma il fatto dimostrò il contrario; giacchè, preventivamente accordatisi, questa mane giugnevano qui, ben duecento preti di campagna, onde in comune redigere una nuova protesta, e quindi inviare al Ministero la prece di non essere senza il monomo schermo abbandonati ai pazzi furori di un idrofobo mitrato.

La città, cui tutto è buono per esternare la di lei animavversione alla tirannia ecclesiastica che la opprime, ascrisse l'avvenimento a somma fortuna, ed accolse gli animosi leviti con vera effusione fraterna. Se, come son d'avviso, i preti liberali che abitano dentro le mura si decidono ad unirsi loro ed ingrossare così quella eletta falange, sarà questa per la reazione clericale una delle più scerbe trafiggiture, ed essi potranno vantarsi d'aver fra i primi mostrato ai sacerdoti italiani come si combattono le vessazioni vescovili, e come sia obbligo per veraci guardiani dell'ovile di Cristo di unirsi e di cacciare dal loro seno coloro che ad altro non attendono che a divorarsi le agnelle o a darle in bocca ai lupi ed alle fiere.

È superfluo ch'io vi dica quanto la Curia ed i pretoriani, che ad essa fan cerchio intorno, ne siano furiosi e scombuscolati. L'avvenimento è per essi affatto inaspettato, e veste sembianza di quei pesanti e radi goccioloni che annunciano sempre e che precorrono le procelle. Essi accorgono che, se il basso clero si collega, sono perduti, e che l'ora della suprema battaglia sta per suonare.

UN NUOVO, FORSE ULTIMO,

Non possumus

Le ultime proposte che il marchese Lavalette presentò alla Corte pontificia in nome della Francia furono di bel nuovo respinte dal pontefice. Così ci annunciò già il telegrafo, e così ripetono tutti i giornali i meglio informati.

La risposta fu chiara e risoluta, e non lascia più alcuna speranza nemmeno a quelli che speravano ancora su d'una transazione.

Il governo pontificio reso più saldo nella sua persistenza dall'ultimo congresso dei prelati, diventa più intrattabile che per lo passato, e quanto più moderazione e condiscendenza trova, tanto più eleva le sue pretese.

I giornali francesi non si meravigliano punto di questa risposta, che d'altronde si aspettavano.

L'*Opinion Nationale* così scrive:

« Sembra certo, e i nostri lettori non ne saranno punto sorpresi, che la Corte di Roma ha respinto le ultime proposte del marchese Lavalette. I vescovi, e si è per questo che il loro viaggio a Roma ci aveva ispirato maggiori speranze che timori, avevano innalzato il *Non possumus* al più alto grado dell'umana e clericale testardaggine. Questi signori vorrebbero a qualunque costo fare del papa un martire, come se le pretese persecuzioni ch'essi prevedono per l'avvenire, potessero avere nel diciannovesimo secolo il medesimo valore e i medesimi risultati che le persecuzioni dei secoli primitivi.

« Questo è un grave inganno anche in concilio (perocchè la riunione dei 300 vescovi aveva implicitamente questo carattere); si è un dimenticare che l'età della fede ha fatto luogo a sua volta all'età della tiepidezza, all'età dell'indifferenza, e anche all'età del libero esame, nel quale noi siamo entrati a vele spiegate, per arrivare all'età dell'oro, che noi abbiamo l'audacia di porre innanzi, nel mentre che i nostri avversari la relegano pietosamente nella tenebre del passato.

« Se quello che piace ai vescovi di chiamare persecuzioni esce dalle loro previsioni per passare nel dominio dei fatti, la quistione sarà ben presto risolta per sempre. Il giorno nel quale Pio IX, esigliato volontario, varcherà i limiti del territorio romano, sarà l'ultimo giorno del papato temporale, e l'Europa avrà storicamente consumata la separazione radicale dell'antico mondo e del nuovo.

« Ma l'ultramontanismo non vede l'avvenire che attraverso le nubi profetiche dell'Apocalisse; la civilizzazione moderna per lui non è altro che la grande Babilonia; esso ci chiama i precursori dell'Anticristo, e si prepara alla lotta suprema invocando le legioni celesti che devono prender parte alla mischia ».

La *Presse* opina che la quistione essendo ormai giudicata, non deve recar meraviglia se il rifiuto del papa non recò alcuna commozione. Ecco le sue parole:

« Un dispaccio telegrafico annuncia che l'ultima proposta fatta dal governo francese al Papa è stata rejetta. Se questo rifiuto, il quale ha tanti precedenti, e che in altri tempi avrebbe vivamente irritata l'opinione, passa in oggi inosservato, egli è che la quistione del potere temporale trovasi una cosa giudicata. Finita la lotta, l'interesse sparisce. Il governo romano si è incaricato di stesso di dimostrare, coll'assurdo, la necessità della sua scomparsa. L'attacco è superfluo contro un governo, il quale lavora con tale ardore alla sua propria demolizione. Il suo ultimo atto ce ne ha data la prova. Trasformando una riunione il cui pretesto era religioso in un grande conciliabolo reazionario, egli ha svelato con un'estrema ingenuità a quali manovre i pretesi interessi della fede servono d'orpello. L'opinione si è pronunciata; il suo verdetto è reso. Alcune formalità politiche possono ancora ritardare l'esecuzione, ma inevitabilmente verrà. Quando una casa di commercio angusta la circolazione si è commossa, si rielama, si domanda un'inchiesta. Pronunciata l'espropriazione, la folla passa senza osservazioni, sapendo che la casa deve cadere.

« I cardinali però provano ai romani ch'essi regnano ancora: alcuni dispacci annunciano l'arresto di numerosi patriotti; essi hanno gridato: Viva l'Italia! »

Il ritorno da Roma

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica il seguente notevole articolo:

Quei vescovi ed ecclesiastici francesi ch'erano andati a Roma son tutti a quest'ora ritornati nelle loro diocesi. I giornali e le corrispondenze ci hanno intrattenuto, per due buone settimane, col racconto delle varie scene di codesto ritorno, ul-

timo atto d'una manifestazione laboriosamente preparata.

Buon numero di prelati han fatto ritorno nella loro città vescovile modestamente e senza chiasso. Altri han preferito un ingresso trionfale.

A Tolosa si è gridato: « Viva monsignore, viva il papa re!! » Ma monsignor Florian Desprez, l'autore del mandamento pel Giubileo della Strage, ha potuto anche sentir risuonare ai suoi orecchi le grida di: « Viva l'Italia, viva Garibaldi!! »

A Nimes, monsignor Plantier è stato coperto di corone di fiori e di rami d'alloro. L'entusiasmo della folla accalcatasi alla stazione era tale che gli assistenti troppo tiepidi toccarono delle busse, e Sua Grandezza fu obbligata a prendere un biroccio per guadagnare la sua abitazione. Sull'imperiale del biroccio, un uomo grandemente riscaldato, tuttocchè in camicia, andava gridando con voce stentorea: « Viva monsignore, viva il papa!! » Al che i preti e la folla che seguiva ansante, rispondevano in coro: « Viva il papa, viva monsignore!! »

La corte del palazzo vescovile era pavesata di bandiere, verdi e bianche, secondo gli uni, di tutt'i colori, secondo gli altri. In sull'ingresso era stato disposto un ricco inginocchiatoio, al di sopra del quale stava sospesa una colomba portante una ghirlanda nel suo becco.

Non appena mons. Plantier si fu inginocchiato, la colomba, per mezzo di un ingegnoso meccanismo, gli discese sul capo — emblema commovente d'innocenza e di modestia! La festa era diretta dal sig. Boucarut, vicario generale della diocesi.

A Rennes, non vi era nè corona nè colomba — i fedeli però ne erano stati prevenuti, come a Tolosa e a Nimes. Là pure la folla faceva ressa alla stazione; ma ai viva e alla pioggia di fiori vennero a mischiarsi dei fischi. A detta del *Giornale di Rennes*, si sarebbe anche gridato: *Abbasso la religione! abbasso i curati! abbasso i berretini! abbasso il papa! abbasso i gesuiti! abbasso i vandeisti! viva Garibaldi! viva l'Imperatore! e viva la repubblica!*

A Auch, la cerimonia si fece con più decenza. Un *Te Deum* fu cantato nella cattedrale.

A Aix, a Agen, il ricevimento fu più semplice ancora.

Alcuni curati hanno essi pure avuto la loro ovazione di ritorno, ma la maggior parte sono ritornati tranquillamente al loro presbitero. Molti hanno attraversato Parigi nel loro viaggio, e non avvii parigino che non ne abbia incontrati alcuni per le nostre strade, mentre col sacco di notte in mano correvano da una stazione all'altra.

Quelli che noi stessi abbiamo visti non avevano affatto l'aria trionfante che loro attribuiscono i fogli ultramontani. Pensieri più gravi sembrava che occupassero le loro menti: essi avevano osservato d'avvicino la corte di Roma, e se ne tornavano come stupefatti.

Noi crediamo infatti che codesta visita a Roma non sarà stata priva d'insegnamento. Più di uno che era partito pieno d'entusiasmo, è ritornato penseroso e triste. Il miglior rimedio contro il fanatismo romano è la vista stessa di Roma. Dopo ciò, bisogna anche riflettere che molti preti, i quali avevano creduto di compiere semplicemente un atto religioso, s'indignano di aver servito da comparse ad un intrigo legittimista.

Ed ora che allo splendore e al movimento delle pompe religiose è succeduto il silenzio della vita consueta, più d'un prelati rientrato nel suo vescovato, più d'un curato di ritorno nella sua parrocchia, ha potuto constatare che codesto viaggio ha distaccato da se un maggior numero d'anime; che tra i zelanti alcuni si sono intiepiditi; che tra gl'indifferenti molti son divenuti avversari; e che insomma codesta manifestazione annunciata con tanto apparato non è riuscita che all'isolamento del clero e all'indebolimento dello spirito religioso nel paese.

E come avrebbe potuto essere altrimenti? Si è compromessa la religione colla politica; se n'è fatto un affar di partito. Ora, Dio sa se vi ha nelle masse un partito più impopolare del partito

legittimista! Intanto a Roma si è confuso l'interesse della fede con quello dei principi, e si è lanciato l'anatema al principio della sovranità nazionale manifestata dal suffragio universale.

Nella stessa Francia l'alleanza del clero e dei legittimisti è molto manifesta. A che mai c'entrava il nome di Francesco II tra le grida innalzate all'arrivo dei vescovi?

A che quelle immagini simboliche distribuite a tutt'i fedeli, alla chiusura del *Mese di Maria*, a Tolone, e nelle quali si vede una famiglia reale inginocchiata ai piedi della Vergine, coll'epigrafe: « *Una famiglia d'esiliati domanda a Maria la sua potente protezione* »?

Codesta immagine è stata distribuita a Tolone; ma si è dovuta dispensare in altre parti, perchè essa è stata impressa a Parigi.

Perchè nel nuovo ordinario parrocchiale di Coutances, ch'è stato impresso giusta l'ordinario parrocchiale di Roma, si è avuta la cura di togliere le due epistole nelle quali S. Pietro e S. Paolo raccomandano con tanta forza e in modo sì formale la sommissione alle leggi e ai magistrati?

Il paese manifesta con modi incontrovertibili la sua indignazione contro le mene ultramontane. Egli perciò si allontana sempre più dalla religione e dai suoi ministri, senza distinguere nella massa del clero i deboli e i passivi dai sediziosi, dagli ambiziosi fattori d'intrighi.

Da ciò ne consegue una scissura funesta di cui il clero non tarderà a pentirsi. Gli è di già facile a riconoscere che una opposizione decisa e piena di collera si è mostrata quasi su tutt'i punti in cui sono avvenute delle manifestazioni: a Tolosa, a Rennes, a Angers e altrove. La gente sovraccitata dai mestatori del partito clericale incomincia col gridare: « Viva il papa-re! », e finisce per urlare: « Abbasso Garibaldi, abbasso Vittorio Emanuele!! » A lor volta gli oppositori cominciano col gridare: « Viva l'Italia, viva Garibaldi!! », e terminano colle grida di: « Abbasso il papa, abbasso i preti!! »

Questi fatti ci sembrano dover condurre ad una situazione ben grave. Noi speriamo ancora che la parte sana del clero lo comprenderà e mostrerà apertamente che nulla ha di comune coi suoi alleati che tutto compromettono. Basterebbe un'iniziativa ardita e fermamente sostenuta per trar seco le masse delle persone sagge e benevolenti. Sarebbe questa un'opera salutare per la Chiesa, e tutto il mondo vi applaudirebbe.

Quali che sieno le accuse d'ateismo che i fogli clericali osano sfrontatamente lasciare ai loro avversari, non è certo senza una profonda inquietudine che si vedono i ministri diventare oggetto di odio, e gl'interessi religiosi e morali della società compromessi dai detestabili intrighi d'una fazione.

Fu un tempo in cui il clero di Francia camminava alla testa della Chiesa cattolica — perchè si egli mai lasciato mettere sotto il giogo della servitù? Non vede egli che se per avventura cessasse di essere la luce e la forza, se cessasse di resistere all'azione dissolvete di Roma, l'ultima ora del cattolicesimo sarebbe suonata?

Austria e Ungheria

Il *Siecle* pubblica il seguente articolo che noi crediamo opportuno di riprodurre:

Gettando non ha guari uno sguardo sullo stato generale del mondo, noi ci domandavamo se bisognava considerare i paesi del Danubio come perfettamente tranquilli. Gli avvenimenti di cui la Servia è il teatro, e che noi esamineremo sotto il punto di vista del trattato di Parigi, ci hanno risposto. Noi ci chiedevamo del pari se bisognava considerare l'agitazione dell'Ungheria come terminata. Ciò che è testè avvenuto nella Camera dei Deputati a Vienna ci risponde anche da questa parte.

Discutevasi in quella Camera il preventivo dell'Impero d'Austria, discussione interessante e istruttiva, se vuoi. Tutto andava piuttosto bene per quelle parti della monarchia d'Asburgo che hanno consentito a mandare deputati alle assem-

blee accordate dalla politica del governo di Francesco II. Ma come fare per la Ungheria, e subsidiariamente per la Transilvania e la Croazia? Che cosa è mai un'imposta quand'essa non è votata dai mandatarii del paese a cui è applicata?

Il governo austriaco sarebbe volentieri passato oltre; ma nell'Austria stessa trovansi di coloro che cominciano a pensare all'avvenire e che non lo intravedono sotto i più ridenti colori. La situazione della monarchia sembra ad essi molto compromessa ove non si entri francamente nella via della conciliazione e nella pratica del governo costituzionale. Ve n'ha di altri i quali vanno più oltre e pensano essere omai tempo di provvedere, seppur non si voglia che l'edificio crolli.

Dalla lotta tra questi due partiti e il governo è surto l'emendamento del deputato Wieser, che accetta il preventivo delle cancellerie d'Ungheria, della Transilvania, della Croazia e Schiavonia, nelle somme fissate dal governo e dalle commissioni, vale a dire, il primo in fiorini 13,785,404, il secondo in fiorini 3,229,000, e il terzo in fiorini 1,909,310. L'emendamento traccia in pari tempo una nuova regola di condotta al governo austriaco.

Ecco infatti le parole del secondo paragrafo dell'emendamento: « Prendendo in considerazione che il consolidamento della monarchia sulla base del dritto pubblico, il ristabilimento della costituzione, la situazione finanziaria dell'impero e il suo rango come grande Potenza in Europa esigono il riordinamento dell'Ungheria e delle sue parti annesse rispetto all'insieme della monarchia, si esprime il desiderio che il governo adotterà al più presto possibile quei temperamenti che sembreranno di natura a ricondurre per la via costituzionale e ad assicurare per l'avvenire la discussione in comune di tutti gli affari dell'impero, senza pregiudizio per l'unità necessaria della monarchia e pel principio costituzionale. »

L'oratore del governo, il sig. di Schmerling, non poteva respingere un cosiffatto emendamento: era lo stesso che scoraggiare interamente il partito moderato. Ma nell'accettare l'invito del governo, egli ha risposto « che il governo saluterà con gioia il giorno in cui i regni e le provincie che finora non sono rappresentate alla Camera vi manderanno dei deputati per discutere in comune gli affari riservati alla rappresentanza generale. » Egli ha aggiunto « che il governo farebbe tutto ciò che la persuasione, la convinzione, la conciliazione gli detterebbero per giungere ad un accordo. Ma in nome del governo, ha egli detto, io debbo proclamarlo espressamente, non è altrimenti che sulla base delle istituzioni costituzionali largite dall'imperatore, e alle quali egli vuol restar fedele, che dev'essere proseguita l'opera dell'accordo e dell'unione. »

Delle antiche istituzioni dell'Ungheria, dei suoi diritti anteriori e sovrani, per nulla si è fatta parola.

L'unione raccomandata e domandata formalmente dalla Camera di Vienna come una delle condizioni precipue dell'esistenza della monarchia austriaca ci sembra quindi più che mai compromessa. L'Ungheria non attinge i suoi diritti nella buona volontà, ovvero, se così vuoi, nella politica del governo dell'imperatore Francesco Giuseppe; essa li attinge in un atto primitivo, in costituzioni anteriori. Essa non può, senza abdicare alla sua nazionalità, che è imprescrittibile, mettersi alla discrezione d'assemblee composte di elementi servi. Le si è consigliato e le si consiglia tuttavia di tentar la sorte. Le si dice che accettando le perfide offerte dell'Austria, mandando dei deputati alla Camera, essa prenderebbe ben presto un grande ascendente sul governo generale e riguglierebbe nelle lotte puramente politiche ciò che essa ha perduto sui campi di battaglia. Questo potrebbe anche essere; ma abbandonandosi per tal modo alle probabilità sempre perigliose di una grande avventura, ella comprometterebbe prima di tutto la sua causa. Ciò che ad essa fa mestieri, si è il terreno assoluto della nazionalità. Fuori della nazionalità, non vi ha salute per essa.

Noi dunque non crediamo che l'emendamento

del sig. Wieser abbia probabilità di essere accettato a Pesth, come lo è stato a Vienna. L'Ungheria sarà sorda alle promesse fallaci che le offrirà la libertà senza la nazionalità. Ma noi dovemo segnalare codesto emendamento come un sintomo. Si è stanchi d'ogni parte, e si vuol farla finita. Si sente la monarchia prossima a crollare e si cerca di tentare grandi colpi per riedificarla.

Avviso alla Francia! Per essere pronta agli avvenimenti che si preparano da Vienna sino alle imboccature del Danubio, non bisogna che ella lasci eternarsi la quistione d'Italia; ch'ella la finisca da questa parte, altrimenti gli avvenimenti che noi osiamo predire la sorprenderanno impreparata. Da molto tempo l'Austria si studia di legare coi nodi più intimi i suoi agl'interessi della Turchia, e a riguadagnare sul Danubio la sua preponderanza perduta altrove. Le Potenze che hanno firmato il trattato di Parigi dovranno ben tosto, noi ne siamo sicuri, prendere un partito nell'interesse della loro opera. La libertà della Servia, della Rumania, quella dello stesso Montenegro sono questioni annesse a quella dell'indipendenza dell'Ungheria.

Notizie Estere

Leggesi nella *Corr. Franco-italiana*:

La sottoscrizione aperta a Vienna per la vendita dei biglietti di lotteria dell'imprestito 1860 ha completamente fallito. La Borsa ha ricusato di sostenere questa operazione, ed ha lasciato che il corso di questi valori cadessero al di sotto del tasso della sottoscrizione. Né il credito mobiliare, né la casa Rothschild non hanno potuto rialzarlo.

Comincia a fare qualche impressione in quella capitale il fatto veramente curioso che da 15 mesi non sia stata ancora pubblicata dal Governo nessuna delle leggi votate dal Consiglio dell'Impero, eccettuate quelle relative all'aumento delle imposte.

Il gabinetto prussiano trovasi in qualche apprensione per il contegno preso dal clero cattolico nella provincia di Posen. L'arcivescovo di questa città, dopo il suo ritorno da Roma, ha pronunziato nella sua cattedrale un sermone, ove si scagliò contro il governo, accusandolo di avere violato nel modo più indegno i diritti e le promesse garantite ai Polacchi mediante i trattati. Si dice che il ministero intenda di chiedere conto a questo prelado delle parole dette, e forse intentargli un processo per alto tradimento. Si sa che l'arcivescovo nel suo viaggio a Roma si recò appositamente a Parigi per conferire con l'emigrazione polacca.

Dicesi che l'elettore dell'Assia non intenda di giurare la Costituzione del 1831, col pretesto ch'egli l'ha giurata un'altra volta; per cui il giuramento sarebbe inutile. Forse altri avrebbe detto ch'è inutile, perchè l'ha spergurata un'altra volta. Il ministero Wiegand, il cui programma l'elettore non volle accettare, si proponeva, secondo la *Süddeutsche Zeitung* (ora traslocata a Francoforte ed unita allo *Zeit*) di mettersi d'accordo colla Prussia, d'introdurre il codice commerciale tedesco, di fare delle riforme nella giustizia penale e nelle ipoteche, di togliere tutti i vecchissimi nell'ordinamento delle arti e delle industrie e nelle relative corporazioni, di estendere la rete delle strade ferrate e dei telegrafi, di migliorare le scuole popolari, commerciali ed industriali, d'introdurre delle riforme nell'ordine ecclesiastico, di migliorare le condizioni della stampa, di fondare istituti per i pazzi e di credito, di riformare gl'impiegati allontanandone alcuni e pagando meglio gli altri. Le cose cui il Wiegand proponeva, eran buone; e per questo l'elettore non volle averlo ministro.

CRONICA INTERNA

Alcuni speculatori di sgitazioni vanno spargendo l'allarme nel paese, affermando che Garibaldi e i suoi amici van facendo arruolamenti per spedizioni ignote.

Ci siamo rivolti all'onorevole deputato Nicotera per sapere quanto vi sia di vero in tutto ciò.

Egli ci autorizzò a dichiarare sulla sua parola d'onore che nè Garibaldi, nè egli stesso, nè alcuno del partito d'azione, fa o permette arruolamenti, sotto qualsiasi colore.

Dopo ciò, rimane, che se si fanno arruolamenti, questi non possono esser fatti che dai nemici del paese, e contro la causa della libertà.

Si era deplorato l'anno passato che gli avvisi d'appalto per le sussistenze militari di queste provincie non fossero stati pubblicati in tempo utile, e che quindi siasi proceduto alla deliberazione quasi improvvisamente.

Perchè chi deve concorrere a simili appalti possa apparecchiarsi, sarebbe necessario che gli avvisi e i capitolati fossero pubblicati almeno tre mesi prima. Il vecchio contratto terminando in settembre, è nell'interesse del governo e del paese di dare la maggior latitudine di tempo onde la concorrenza allargandosi, possa migliorare le condizioni dell'appalto.

Formulario Generale degli atti ne' giudizi Penali, ovvero: Raccolta di modelli di tutti gli atti giudiziari secondo il nuovo codice di Procedura Penale del 20 Novembre 1859, in vigore nell'Italia meridionale dal 1 Maggio 1862, richiamando sotto ciascun atto le relative disposizioni — Noi raccomandiamo questo libro dell'avvocato Luigi Ghirelli già conosciuto per altri lavori pratici sulla nostra Legislazione — Questo che annunciamo, ci sembra oggi di una utilità incontestabile.

La società promotrice dei concerti popolari inizierà una prima serie di sedici concerti istrumentali e vocali, ne quali saranno eseguiti i migliori pezzi dei grandi maestri di Musica.

I concerti si daranno nel locale del giardino d'inverno, dalla seconda quindicina di luglio alla prima di settembre.

I nomi dei soci, quello del Bottesini, sono garanti della riuscita artistica di questi concerti. Gli abbonamenti si ricevono presso gli editori di Musica Clausetti e C. dirimpetto S. Carlo, e presso il sig. Fabbriatore via Toledo N° 297.

Dispacci da Catania in data di ieri recano:

Il Principe Umberto faceva annunciare con fuochi di Bengala il suo arrivo alla casa degli Inglesi che dista due ore circa dal gran cratere dell'Etna. — A quei fuochi rispondevano dal porto di Catania quelli di centinaia di barche parate a festa, illuminate, con musica sulle quali, i Catanesi con grida di Viva il Re, i Principi, e l'Italia si affollavano intorno al Governolo dove stavano i figli del Re, Amedeo e Oddone.

Ad un tratto la Fregata venne del pari illuminata, e dietro cortese invito dei Principi, ottanta e più signore accompagnate da gran folla di cittadini salirono sul ponte dove furono accolte dai Principi, che trattennero i visitatori e le visitatrici fin quasi le 11.

Il Principe Umberto toccato il culmine dell'Etna fu di ritorno a Catania alle ore 4 pom. — Lungo la strada, come in Catania, la popolazione affollatissima gettavagli fiori.

Dopo il pranzo alle autorità, comparì col Principe Amedeo al corso — là nuove ovazioni, nuovi fiori.

I principi si recarono la sera in Teatro che, come la città tutta, era splendidamente illuminato.

Riceviamo una lettera dalla costa d'Amalfi con un triste diario delle violenze e dei delitti perpetrati in que' paesi dalle bande riunite di Pilone, Varrone e Diavolillo.

Richiamiamo su questi fatti tutta l'attenzione del Governo, onde quelle popolazioni abbiano soccorsi forti di truppa e sieno così preservate da nuovi disastri.

28 giugno — Aggressione in Minori alle ore 14 italiane, seguita dall'uccisione dei due fratelli Amati, militi della Guardia Nazionale.

29 — d.º — Aggressione in Conca alle ore 17 italiane — invasione dei palazzi dei signori Porpora, Amedeo e Paolillo, con devastazioni, saccheggi e furti d'ingente valore — cattura del sacerdote Porpora, liberale, e rilascio dello stesso mediante la somma di duc. 1,800.

30 — d.º — Spedizione in Vettica di Prajano, ore 21 italiane, di cinque briganti della stessa banda — aggressione nella casa del sig. Zingone, capitano della G. N., salvatosi colla fuga — furto di 660 ducati e di altri oggetti preziosi, saccheggio ed incendio della casa.

1.º luglio — Ricomparsa dei briganti in Conca — visita a Pogerola a breve distanza da Amalfi — furti e rapine nei due viliaggi.

2.º d.º — I briganti non comparvero.

3.º d.º — Aggressione in Agerola — uccisione di un tal Saverio Fusco, uomo di sentimenti liberali — ritorno a Pogerola — arrivo della truppa in varii paesi — scomparsa dei briganti per avviso avutone — perustrazioni fallite.

4.º d.º — Aggressione in Tramonti — i due fratelli Vitagliani, che vollero difendersi, presi e barbaramente uccisi — il loro palazzo saccheggiato ed incendiato. Ricatto del sac. D. Giuseppe Manzi, rilasciato dietro l'esborso di duc. 500.

5.º d.º — Un distaccamento di 10 uomini della banda summentovata, spedito a Ravello, catturò e svaligiò un corriere, che potè salvarsi colla fuga, mentre i briganti stavano a bivacco. La sua fuga precipitosa produsse un grande allarme nei paesi circostanti.

6.º d.º — Minaccia di aggressione su Positano — i briganti si eran ritirati parte sulla montagna di Sorrento e parte su quella di S. Angelo, che sta a cavaliere su Positano.

7.º d.º Tutti i paesi lungo la costa di Amalfi sono in vivissima apprensione per tema di essere da un momento all'altro aggrediti dai briganti.

La guardia Nazionale di Piemonte, sulle montagne di Castellammare, essendo caduta in sospetto di connivenza coi briganti, il giorno 5 è stata sciolta e disarmata per ordine delle autorità di Castellammare.

Ieri si sono presentati a Serino i briganti della comitiva Cianci.

La banda fuggiasca del distretto del Vallo sembra oggi circoscritta nei boschi tra Montecervati, Sanza e S. Giacomo. Inseguita dalle truppe e dalle G. Nazionali, fugge sempre.

Ci scrivono da Capitanata:

La Comitativa Petrozini incendiava la notte del 5 al 6 le messi di una masseria presso Ascoli in Capitanata.

Il capo banda, volendo uccidere il figlio del colono che cercava di salvare per quanto possibile il grano dall'incendio, sparava il suo fucile e colpiva mortalmente invece uno dei briganti. Gli altri 15 spaventati, credendo di essere attaccati dalla truppa, se la diedero a gambe. Il danno recato ascende a circa L. 16,000.

Il giorno 4 luglio un pelottone dell'8.º fanteria comandato dal Sottotenente Donadeo ha incontrato una comitiva di venti briganti, presso Acqua delle Grotte, sul Fortore, e propriamente d'accosto a S. Marco la Catola.

Novi briganti rimasero morti nel combattimento. — Oltre a ciò furono presi undici cavalli, e fatto grosso bottino.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Londra 8 — Russell dice, che la Russia domandò all'Italia promesse sulle intenzioni pacifiche riguardo all'Austria ed alla Germania.

Morning-Post — La Prussia riconoscerà fra breve l'Italia.

Napoli 9 — Torino 8.

SENATO — De Monte ripiglia le interpellanze al Ministro dell'Interno. Nota che la sicurezza pubblica a Napoli è turbata dalle bande dei camorristi — accenna come si possa distruggerle mettendo mano sui capi — Lamenta la soppressione del *Giornale Ufficiale* — invita il Governo a mantenere l'opificio di Pietrarsa.

Rattazzi dice, doversi prestar fede al Governo, e fa voti per la cessazione del brigantaggio, ch'egli crede del resto assai diminuito — Assicura che il Governo adopera tutti i mezzi possibili per distruggerlo, e spera buoni risultati dal fermo contegno dei pubblici funzionari.

Il Ministro della Guerra assicura che, malgrado alcuni inconvenienti verificatisi nell'opificio di Pietrarsa, non è intenzione del Governo di sopprimerlo.

Le interpellanze non hanno altro seguito.

La Camera continuò nella discussione del progetto per la costruzione di strade ferrate Nazionali nella Sardegna.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Il dispaccio ufficiale, contenente il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, è arrivato ieri a Parigi.

Roma 8 — Le truppe francesi e le pontificie furono consegnate, prevedendosi dimostrazioni unitarie.

Torino — *Nationalités* — La risposta alla lettera del Re di Portogallo che chiede la mano della Principessa Maria Pia, è partita iersera — il matrimonio avrà luogo verso gli ultimi di Settembre. Salvo circostanze impreviste, il Re di Portogallo verrà a Torino.

Secondo lo stesso Giornale il Principe e la Principessa Napoleone accompagneranno il Re quest'Ottobre a Napoli.

Napoli 9 — Torino 9.

Londra — Palmerston dichiara, che il Governo ha ricevuto informazioni dalla Russia sulla decisione di riconoscere il Regno d'Italia — Il corriere che deve recare l'atto del riconoscimento non è ancora giunto a Torino.

Belgrado — Un piroscampo da guerra Turco rimontò il Danubio dirigendosi a Belgrado. Il Governo Serbiano protesta contro la violazione del suo territorio.

RENDITA ITALIANA — 9 Luglio 1862

5 0,0 — 69 95 — 69 90 — 69 95.

J. COMIN Direttore.